

SULLA MORTE DELL'AMATISSIMO AMICO GIORGIO MESSORI

La rimozione della morte agisce non solo su chi deve morire, ma anche su chi gli sta vicino. Cioè impedisce che la morte di qualcuno sia vissuta come evento collettivo. Si nega la morte a se stessi e agli altri. Anche con mamma è stato così. Alla fine quando una persona muore si tira un sospiro di sollievo perché è finita la finzione, è finita la rappresentazione teatrale. La morte di un altro diviene un atto di convenienza. Occorre che la persona non sappia, si aspetta che la cosa finisca, e intanto siamo anche noi che non sappiamo, anche noi fingiamo a noi stessi (e non solo alla persona che deve morire) che la morte non esista. Il fatto che Giorgio non sappia che deve morire mi impedisce di provare dolore. Mi impedisce anche di avere un rapporto con lui. Tutto diventa un atto in punta di piedi, le telefonate agli amici, come clandestine, Sai, Giorgio deve morire... nessuno parla veramente con Giorgio, nessuno ne discute: a forza di nascondere a Giorgio lo nascondiamo anche a noi stessi, non ci pensiamo, non ci pensiamo più, diventa un atto di pura convenienza, una specie di convenzione dovuta (bisogna fare così, e così...), un atto rituale, come un funerale anticipato, e già vissuto tanto tempo prima.